

SALESIANI DI DON BOSCO

CAPITOLO GENERALE XXVIII

QUALI SALESIANI PER I GIOVANI DI OGGI?

STRUMENTO DI LAVORO SUL TEMA



20 SETTEMBRE 2019

INTRODUZIONE

UN CAMMINO GUIDATO DALLO SPIRITO

1. IL CAPITOLO GENERALE 28° COME PROCESSO DI DISCERNIMENTO

Il Rettor Maggiore, attraverso la lettera circolare del 24 maggio 2018 (Cf. ACG 427), convocava il Capitolo Generale 28° dal tema: "Quali salesiani per i giovani di oggi?". L'obiettivo fondamentale è individuato nell'aiutare

tutta la Congregazione ad approfondire, per quanto possibile, qual è e quale dovrebbe essere *il profilo del salesiano capace di dare risposta ai giovani di oggi*, a tutti i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi, gli esclusi e gli scartati, i più fragili e quelli privati dei diritti fondamentali. E questo *in un mondo sempre più complesso e che sperimenta rapidi cambiamenti* (ACG 427, 6).

Quest'unica intenzione è stata espressa fin dall'inizio attraverso una triplice articolazione, che cerca di raccogliere le diverse sfide emerse nella fase iniziale del discernimento:

- *Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi*
- *Profilo del salesiano per i giovani di oggi*
- *Insieme ai laici nella missione e nella formazione*

A partire ed in conformità con la *Lettera di convocazione* e con i conseguenti *Orientamenti e direttive* sono stati celebrati i Capitoli ispettoriali, che possiamo identificare come la *prima fase* del processo di discernimento.

Dal 9 al 20 settembre 2019 la *Commissione precapitolare* ha analizzato con attenzione i contributi giunti dalle diverse Ispettorie, da gruppi o da singoli confratelli e anche i contributi dei giovani. Il frutto del lavoro di questa Commissione è il presente *Strumento di lavoro*, redatto con il preciso scopo di essere la base per il discernimento che avrà come soggetti i partecipanti al Capitolo. Il Capitolo Generale, che si svolgerà a Valdocco dal 16 febbraio al 4 aprile 2020, è la *seconda fase* del discernimento.

Sarà compito del Capitolo Generale, in quanto autorità suprema di tutta la Congregazione (Cf. *Costituzioni salesiane*, n. 120), portare a compimento il discernimento attraverso l'approvazione di un *Documento finale*, che sarà il frutto del Capitolo.

Evidentemente vi sarà anche una *terza fase*: quella di recezione e attuazione delle direttive emerse dal Capitolo Generale 28° da parte del Consiglio Generale, delle Regioni, delle Ispettorie, delle comunità religiose ed educativo pastorali, e dei singoli confratelli.

2. LA METODOLOGIA OPERATIVA

Entriamo ora nella comprensione del presente *Strumento di lavoro*. Esso è stato redatto secondo il *metodo del discernimento*, che la Chiesa ha ritenuto valido e fecondo per il Sinodo sui giovani e che la Congregazione ha già sperimentato in Capitoli precedenti. Sia l'*Instrumentum laboris* sia il *Documento finale* del Sinodo seguono questo metodo. Tenere sullo sfondo del nostro lavoro capitolare i tre anni di impegno della Chiesa universale a proposito dei giovani ci è sembrato molto opportuno: l'assimilazione di questo cammino da parte della nostra Congregazione è la premessa adeguata per rendere fruttuoso il nostro Capitolo Generale, che si inserisce all'interno del cammino della Chiesa.

Il 3 ottobre 2018, primo giorno del Sinodo sui giovani, a proposito di questo metodo papa Francesco affermava:

Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili.

Riconoscendo la sua azione, siamo spinti ad aprirci alla novità, ad avere il coraggio di uscire, a resistere alla tentazione di ridurre il nuovo al già noto. Il discernimento è radicato in un atto di fede in Dio, che è Signore della storia e la conduce con la misteriosa e vivificante presenza del suo Spirito.

Il discernimento è *quindi anzitutto ascolto* di Dio e della sua parola, dei giovani e dei loro appelli, dell'esperienza della Chiesa e della Congregazione. Infine anche del desiderio profondo di bene, di pienezza e di gioia che ciascuno porta dentro di sé. Nella tradizione ereditata da san Francesco di Sales – di cui stiamo per celebrare il quarto centenario della morte (1622-2022) – l'ascolto delle ispirazioni e dei moti del cuore costituisce un elemento rilevante nella ricerca della volontà di Dio.

Attraverso l'ascolto sincero e la condivisione dell'apporto di ciascuno, la dinamica del discernimento ci porta in profondità *per cercare le ragioni e le radici di ciò che stiamo vivendo*. Questo ci consente di verificare i nostri criteri, mettere in discussione le nostre abitudini, così da essere creativamente fedeli all'unica missione da sempre affidata alla Congregazione: quella di accompagnare i giovani a incontrare il Signore, fare esperienza del suo amore e rispondere alla sua chiamata.

Il discernimento si fa così strumento pastorale, in grado di *individuare le strade da percorrere*, proponendo cammini e percorsi vivibili per i giovani oggi, e offrendo orientamenti e suggerimenti convenienti per la missione non precostituiti a tavolino ma frutto di un percorso che permette di seguire lo Spirito. Un cammino così strutturato invita ad aprire e non a chiudere, a porre quesiti e suscitare interrogativi senza suggerire risposte preconfezionate, a prospettare alternative e sondare opportunità.

3. LA STRUTTURA DEL TESTO

In questa prospettiva è chiaro che il Capitolo Generale ha bisogno di essere affrontato con le disposizioni proprie di un processo di discernimento. Per questo il presente *Strumento di lavoro* è strutturato in tre parti che richiamano l'articolazione del processo di discernimento indicato da *Evangelii gaudium* al n. 51 (riconoscere, interpretare, scegliere). Non sono tre parti indipendenti, ma un unico cammino: ogni fase permetterà di fare un passo che sarà il punto di partenza della fase successiva.

Riconoscere

Il primo passaggio è quello dello sguardo e dell'ascolto. Rispetto al tema dei tre nuclei di lavoro, siamo chiamati innanzitutto a sintonizzarci con la *prima fase* del discernimento, quella dei Capitoli ispettoriali. Si tratta di comprendere non solo con la nostra intelligenza, ma soprattutto con un cuore capace di compassione evangelica, ascolto empatico e sguardo misericordioso (Cf. *Lc* 7,13; 10,33; 15,20; *Mt* 9,36).

Questo primo passaggio richiede di prestare attenzione alla realtà dei giovani di oggi, nella diversità di condizioni e di contesti in cui vivono. Richiede umiltà e prossimità, così da poterci sintonizzare e percepire quali sono le loro gioie e le loro speranze, le loro angosce e i loro dolori. Le loro voci, raccolte nelle ispettorie e nelle regioni, ci risuonano dentro al cuore. Lo stesso sguardo e lo stesso ascolto, pieno di sollecitudine e di cura, vanno rivolti verso ciò che vivono le nostre comunità salesiane e le comunità educativo pastorali.

Interpretare

Il secondo passaggio è un approfondimento di quanto è stato riconosciuto tramite il ricorso a criteri di interpretazione e valutazione. La *Commissione precapitolare* ha cercato di individuare i nodi fondamentali da trattare, che richiedono uno sforzo capace di andare in profondità.

Si tratta, con verità e onestà, di cercare le cause e di esprimere le ragioni di ciò che abbiamo riconosciuto. Per formulare valutazioni equilibrate sarà importante evitare un atteggiamento idealizzante o colpevolizzante. Questa è una fase delicata, che impegnerà i capitolari in maniera particolare, perché dovranno interpretare alla luce dello Spirito ciò che si ritrova nella realtà. In questa fase lo *Strumento di lavoro* presenta per ogni nucleo tre “nodi da affrontare” e pone molte domande, anche provocatorie, per rendere vivo e fruttuoso il confronto e aiutare i capitolari a far emergere le sfide principali su cui saremo chiamati a decidere.

Scegliere

Solo lasciandosi illuminare dalla vocazione accolta è possibile comprendere a quali passi concreti ci chiama lo Spirito e in che direzione muoverci per rispondere alla sua chiamata. In questa fase discernimento significa disporre i mezzi in ordine al fine, a partire dalla scelta di quelli più appropriati. Con questa intenzione occorre passare in esame atteggiamenti, processi e strutture, e coltivare la libertà interiore necessaria per scegliere quelli che ci consentono di seguire lo Spirito e abbandonare quelli che si rivelano invece meno capaci di raggiungere lo scopo. Questo passaggio porterà ad individuare dove è necessario un intervento di riforma, un cambiamento delle nostre prassi pastorali per sottrarle al rischio di cristallizzarsi.

La *Commissione precapitolare* ha scelto di distinguere in due livelli questa fase di lavoro: il primo si riferisce al primo momento del discernimento (quello dei *Capitoli ispettoriali*), ed elenca le principali e più condivise proposte operative; il secondo livello (quello del *Capitolo Generale*) è invece semplicemente preparato con alcune indicazioni e domande in grado di innescare il dialogo e le scelte. Attraverso questa doppia articolazione il discernimento del Capitolo Generale non viene predeterminato dagli apporti delle Ispettorie, ma sarà chiamato a portare a maturazione un processo che ha coinvolto l'intera Congregazione.

4. VERSO UNA NUOVA PENTECOSTE

In questo cambiamento d'epoca lo Spirito Santo sta muovendo la Chiesa verso una nuova giovinezza. Il cammino sinodale degli ultimi tre anni ha acceso entusiasmo, ridato fiducia e aperto nuove vie per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani.

Come ha guidato l'esperienza sinodale, siamo certi che il Signore Gesù guiderà anche il cammino della Congregazione verso i nuovi orizzonti della missione. Anche il 150° anniversario della prima spedizione missionaria (1875-2025) ci spinge a ritrovare il coraggio apostolico di don Bosco, capace di abbracciare il mondo intero. Se saremo docili al soffio dello Spirito, scopriremo che ci porterà ben oltre le nostre aspettative e i nostri schemi. Effettivamente, come hanno affermato i padri sinodali, «non si tratta di creare una nuova Chiesa per i giovani, ma piuttosto di riscoprire con loro la giovinezza della Chiesa, aprendoci alla grazia di una nuova Pentecoste» (*Documento finale del Sinodo*, n. 60).

Siamo anche persuasi che Dio abita e opera nel cuore dei giovani, perché «in ognuno di loro, anche in quelli che non conoscono Cristo, lo Spirito Creatore agisce per condurli alla bellezza, alla bontà e alla verità» (*Documento finale del Sinodo*, n. 59).

Nel giorno di Pentecoste, mentre gli apostoli erano riuniti con Maria in attesa del dono promesso da Gesù, si è compiuta l'antica profezia di Gioele: «Su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni» (*At 2,17; Cf. Gl 3,1*). Anche noi, insieme con i giovani, sulla scia del

nostro amato padre don Bosco, vogliamo accogliere sogni ispirati dallo Spirito, profezie di futuro, visioni di santità. L'esperienza spirituale, educativa, pastorale ed ecclesiale di Valdocco è nata così: con la sapienza degli anziani e l'entusiasmo dei giovani. Possiamo dunque partire nell'avventura del Capitolo facendo nostra l'immagine con cui un giovane delle Isole Samoa al Sinodo ha parlato della Chiesa. Essa è come

una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo (*Christus vivit*, n. 201).

20 settembre 2019
La Commissione Precapitolare

PRIORITÀ DELLA MISSIONE SALESIANA TRA I GIOVANI DI OGGI

In questo nucleo è riportata la sintesi della riflessione dei Capitoli ispettoriali, del contributo dei confratelli e dell'ascolto dei giovani. Questo primo nucleo mira a indicare «la priorità della missione salesiana con i giovani di oggi per essere come don Bosco “segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto i più poveri” (Cost. 2)» (ACG 427, 10).

Non vi si ritrovano tutti gli elementi della missione, ma solo le priorità che sono emerse con particolare insistenza nella fase di preparazione al CG 28.

RICONOSCERE

1. Il mondo giovanile e l'attualità della missione salesiana

I giovani costituiscono nella maggioranza dei paesi del mondo un elemento numericamente significativo per la società. In alcune aree del pianeta ad alta natalità, essi rappresentano una quota significativa e crescente della popolazione, ma non sempre hanno a loro disposizione strutture educative adeguate e opportunità autentiche di crescita e di sviluppo. In altri paesi, invece, si assiste a un calo demografico che rende minore il rilievo dei giovani nella società.

Molti giovani nel mondo vivono in condizioni di povertà e di miseria a causa delle disuguaglianze sociali e di politiche inique di sfruttamento. Tanti sono i ragazzi e i giovani costretti a migrare dalle loro terre, numerosi i rifugiati e gli sfollati. Altri, come i giovani indigeni, vivono situazioni di disagio a volte anche all'interno delle loro culture e rischiano di subire forme di sfruttamento ed esclusione. In altri contesti troviamo, invece, giovani economicamente e socialmente benestanti che sperimentano però un crescente disagio personale, provocato da molti fattori, tra i quali emergono la disgregazione delle famiglie e la mancanza di adulti significativi. In generale nel mondo i giovani restano esclusi dai circuiti decisionali del mondo adulto, che non li coinvolge e decide di loro senza di loro. Molte volte gli stessi giovani ci dicono che come salesiani non conosciamo il loro mondo e ci invitano a una maggiore apertura: «Talvolta scappate da noi giovani, non ci comprendete e ritenete di sapere già tutto».

Trattando delle povertà giovanili, nell'*Evangelii gaudium* papa Francesco dichiara: «Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (n. 200). Guardiamo a questo scenario mondiale sentendoci profondamente interpellati dalle parole del Vangelo: «Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore» (Mc 6,34).

2. Tratti della cultura giovanile

L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo e costituisce ormai per molti giovani un *habitat* naturale, che modifica il modo di accedere al sapere, di instaurare rapporti e di percepire la realtà. Per noi salesiani è una nuova terra di missione. *Web* e *social network* sono una realtà dalla doppia faccia: luogo di incontro e di comunicazione,

ma anche di solitudine e manipolazione. Essi sollecitano un patto educativo globale, come ha detto papa Francesco.

Forte e diffusa è la sensibilità per i temi ecologici e la sostenibilità ambientale. In questo ambito, come su altri temi sociali (giustizia, solidarietà, cittadinanza attiva), spesso i giovani si mostrano capaci di impegno. A fianco di giovani delusi o disinteressati, ve ne sono altri molto disponibili al servizio e al volontariato.

Un altro tratto emergente della cultura giovanile riguarda l'ambito del corpo, dell'affettività e della sessualità. Le trasformazioni della cultura affettiva pongono domande nuove sul piano antropologico, etico, educativo, che non possiamo sottovalutare. I giovani sono particolarmente sensibili al ruolo della donna nella Chiesa e nella società.

3. I giovani e la fede

Il rapporto dei giovani con la religione è profondamente influenzato dal contesto culturale, sociale e religioso. In alcuni Paesi la fede cristiana è un'esperienza vitale condivisa, che i giovani assumono con facilità fin dall'infanzia. In altri contesti, l'indifferenza religiosa e la secolarizzazione conducono a una perdita di significato e di rilevanza della fede. Anche l'effetto negativo degli scandali accresce la distanza tra i giovani e la Chiesa, rendendo più difficile un annuncio credibile. In queste regioni, molti educatori sperimentano un notevole disorientamento e non si sentono preparati ad affrontare sfide inedite per la trasmissione della fede. Non vanno dimenticate le regioni in cui i giovani cristiani sono una piccola minoranza, talora discriminata o perseguitata. In ogni caso, il contatto con i giovani mostra che in loro è per lo più viva, anche se non sempre evidente, la ricerca del senso della vita e l'interesse per la spiritualità, a cui non sempre sappiamo rispondere. A questo proposito un capitolo ispettoriale scrive: «I giovani in cerca di Dio spesso non trovano spazi e persone capaci di guidarli in questa esperienza».

4. Le attese dei giovani

I giovani manifestano in molti modi il desiderio di avere adulti significativi, che non li sfruttino né li escludano di fatto dalla vita e dalla società nelle sue diverse articolazioni (politiche, religiose, ecc.). A noi salesiani chiedono di tornare a vivere maggiormente con loro; di andare loro incontro dove essi si trovano (cortile, mondo digitale, ecc.); di lasciarli entrare nuovamente nelle nostre case e nelle nostre cose.

I giovani desiderano che i salesiani siano più guide spirituali e meno gestori di opere, e che li aiutino con saggezza a rispondere alle domande più profonde che portano dentro il cuore: «In tanti modi anche i giovani di oggi ci dicono: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21), manifestando così quella sana inquietudine che caratterizza il cuore di ogni essere umano: "L'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore"» (*Documento finale del Sinodo*, n. 50).

Ci vogliono vicini e accoglienti, aperti e senza pregiudizi, pronti a stabilire autentici rapporti di amicizia e capaci di irradiare gioia e ottimismo. In questo senso diventa particolarmente importante la dimensione della coerenza e della testimonianza personale e comunitaria di vita.

5. L'accompagnamento e il coinvolgimento dei giovani

Vi sono salesiani dediti all'accompagnamento, anche se molte energie vengono assorbite da impegni di natura gestionale che allontanano dal contatto quotidiano con i giovani. I giovani di un'ispettoria, pur apprezzando la generosità di tanti confratelli, scrivono: «La prima preoccupazione nasce nel vedervi sempre troppo impegnati. Gestire un oratorio o una scuola è difficile e le cose da fare sono sempre tantissime, ne siamo pienamente consapevoli. Tutti questi impegni finiscono però per distogliere l'attenzione dall'accompagnamento personale, fondamentale per la crescita di noi giovani». Vari confratelli riconoscono di non essere preparati per l'accompagnamento spirituale e il

discernimento vocazionale, che richiedono sia la cura della propria vita spirituale sia l'acquisizione di competenze specifiche. Ulteriori motivi di difficoltà in molte ispettorie provengono dal calo numerico dei salesiani e dalla distanza tra le generazioni.

Nelle nostre opere si fanno tante attività "per" i giovani ma non sempre "con" i giovani. Essi però, in tanti modi, ci dicono che desiderano essere protagonisti e non solo destinatari negli spazi di animazione, nella riflessione e nel discernimento, e nei processi decisionali che li riguardano direttamente o indirettamente. Per queste ragioni il nostro lavoro pastorale a volte non è veramente significativo, perché spesso non genera processi, riducendosi talora alla realizzazione di attività ed eventi.

6. La presenza e il coinvolgimento delle famiglie

I profondi mutamenti che toccano le famiglie e la rinnovata attenzione della Chiesa per il loro apporto all'educazione e alla trasmissione della fede coinvolge anche noi. Per un verso la famiglia attraversa un momento di crisi che ha un impatto determinante sul mondo dei ragazzi e dei giovani, per l'altro rimane un punto di riferimento essenziale nella crescita. A fianco di famiglie sensibili che collaborano con noi, ne troviamo altre che vivono situazioni di disagio e chiedono il nostro aiuto; in alcuni contesti vi sono anche famiglie che si disinteressano dell'educazione dei figli e li trascurano. La presenza di famiglie ferite e la messa in discussione della stessa istituzione familiare ci interpellano, ponendo domande cui non sempre siamo preparati a rispondere. La comunità educativo pastorale costituisce il contesto entro cui vivere il nostro rapporto con le famiglie e il loro coinvolgimento; ma ciò richiede un rinnovamento nella mentalità e negli atteggiamenti e un ripensamento dei progetti educativo pastorali.

Quali risonanze personali ha suscitato in noi la lettura attenta del testo?

In quali elementi di questa sintesi ci riconosciamo maggiormente? Quali dovrebbero essere più sottolineati e quali integrati?

Quali differenze a livello regionale appaiono più rilevanti?

INTERPRETARE

In questo passo del discernimento siamo chiamati a comprendere le ragioni profonde di ciò che abbiamo riconosciuto e i criteri ispiratori per giungere a scelte opportune. Troviamo in ogni paragrafo una serie di domande che ci accompagnano ad entrare nel cuore del tema.

Lasciamoci ispirare soprattutto dai brani del Vangelo in cui Gesù incontra dei giovani e dai passi delle Memorie dell'Oratorio in cui don Bosco, nel dare inizio alla sua opera, individua le priorità della missione.

7. Spirito apostolico e testimonianza comunitaria

I cambiamenti sociali e culturali in cui siamo immersi incidono profondamente sulla nostra vita e sulla nostra missione. Quando non sono interpretati con spirito profetico, finiscono per essere subiti come ostacoli che rallentano la missione e come condizionamenti che rendono opaca la testimonianza. Ne può derivare un indebolimento dello spirito apostolico e un ripiegamento nel privato, da cui non essere disturbati: è la superficialità spirituale ed apostolica da cui ci hanno messo in guardia tanti Rettori Maggiori. I confratelli di un'Ispettorato riconoscono: «L'enfasi su zone di confort personali e sui moderni social media rendono i salesiani ripiegati su di sé». La lettura profetica del proprio tempo, invece, conduce ad assumere i cambiamenti come sfide che richiedono rinnovamento spirituale e creatività pastorale.

SPIRITO APOSTOLICO. Per quale ragione talora faticiamo a leggere con spirito profetico i cambiamenti socio-culturali e ci ripieghiamo in una pastorale di mantenimento e conservazione? Sappiamo rispondere ai giovani che cercano un'esperienza di fede autentica e chiedono proposte spirituali di qualità? Come avviciniamo i giovani che alla Chiesa non chiedono più nulla? Come affrontare la sfida dell'indifferenza religiosa?

TESTIMONIANZA COMUNITARIA. Quali sono le ragioni che ci portano a vivere in "zone di confort" personali che creano dipendenza, chiusura, compensazione e soffocano la sana inquietudine del *Da mihi animas*? Quali cambiamenti sono richiesti nei nostri stili di vita e nella forma della comunità religiosa per non cedere alla superficialità spirituale e apostolica? Quali mentalità convertire perché le nostre opere non siano solo agenzie di servizi, ma vere case per i giovani, in cui si respira fraternità e stile di famiglia?

8. *Accompagnamento e coinvolgimento dei giovani*

Il recente Sinodo sui giovani ha identificato nell'accompagnamento e nel coinvolgimento due snodi fondamentali della missione della Chiesa e ha invitato a svilupparli in chiave vocazionale: «Solo nella dimensione vocazionale tutta la pastorale può trovare un principio unificante» (*Documento finale del Sinodo*, n. 139). Molti capitoli ispettoriali hanno confermato che si tratta di due elementi vitali per il carisma salesiano.

Quando parliamo di accompagnamento vogliamo dire che non ci limitiamo a organizzare attività e gestire strutture per i giovani, ma condividiamo realmente la loro vita quotidiana. Instaurando legami personali, li aiutiamo a crescere in modo integrale, ad affrontare le loro fragilità, a curare le loro ferite e a camminare sulla via della santità. Un Capitolo ispettoriale, d'altro canto, riconosce: «La mancanza di accompagnamento da parte dei salesiani è dovuta ai troppi impegni, alla poca consistenza numerica delle comunità, al distacco generazionale, talvolta alla mancanza di adeguata preparazione e a una mentalità che non ne riconosce l'importanza». Va peraltro ribadito il rilievo dell'animazione vocazionale per lo sviluppo del carisma salesiano.

Il termine coinvolgimento, poi, richiama il fatto che non consideriamo i giovani solo come destinatari dei nostri progetti e delle nostre attività, ma vogliamo renderli partecipi e corresponsabili nella missione salesiana, promuovendo il loro protagonismo nella Chiesa e nella società. Essi stessi ci chiedono uno stile di Chiesa più partecipativo e corresponsabile.

ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI. Perché faticiamo ad assumere l'accompagnamento dei giovani in chiave vocazionale come vera priorità della missione? Come renderlo il cardine delle nostre proposte e l'elemento su cui verificare le nostre opere? Quali implicazioni comporta sul piano organizzativo e strutturale? Come integrare in modo equilibrato l'accompagnamento di ambiente, di gruppo e personale? Come rendere trasparente l'accompagnamento, perché non scada in forme di paternalismo, manipolazione, possessività e abuso? Come valorizzare la tradizione salesiana dell'amorevolezza come risorsa per incentivare una "pedagogia della tenerezza"?

COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI. Per quali ragioni i giovani si sentono spesso meri destinatari, ma non protagonisti, all'interno dei nostri ambienti? Quali cambiamenti di mentalità e di organizzazione sono necessari affinché la partecipazione dei giovani sia reale ed efficace? Conosciamo delle buone pratiche di coinvolgimento dei giovani? Come prepariamo i giovani a divenire soggetti attivi e testimoni coerenti nella Chiesa e nella società? Quali elementi della Spiritualità Giovanile Salesiana siamo chiamati a ripensare e approfondire, non senza l'aiuto dei giovani?

9. **Cura della famiglia e educazione affettiva**

Emerge chiaramente la necessità di mettere a tema l'effettivo coinvolgimento delle famiglie nella pastorale e nella comunità educativo pastorale. Per far questo è necessario trovare le strade per conoscere l'ambiente familiare dei giovani, sapendo che le famiglie hanno bisogno di inserirsi in una rete comunitaria di rapporti e hanno un contributo insostituibile da offrire alla vita della Chiesa e della società: *Amoris laetitia* ci ricorda che «è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!» (n. 194). Vi è anche la necessità, in questo momento storico, di sostenere la fragilità di molte famiglie attraverso percorsi specifici di accompagnamento, in vista dell'educazione dei figli. Ciò richiede di attivarci per acquisire nuove competenze.

La specificità del contributo che siamo chiamati ad offrire alla Chiesa nella cura delle famiglie consiste nell'accostarle attraverso il nostro carisma educativo con l'aiuto di quelle famiglie che hanno fatto propria la missione salesiana. Questo avviene attraverso il coinvolgimento nella vita dell'opera salesiana, la formazione dei genitori, l'appartenenza a gruppi familiari ispirati al carisma salesiano, la formazione dei giovani al matrimonio e l'accompagnamento delle giovani coppie. In questo contesto va affrontato anche il delicato tema dell'educazione affettiva e sessuale, che costituisce un elemento di primaria importanza nel contesto attuale e richiede proposte più accurate.

CURA DELLA FAMIGLIA. Come possiamo sviluppare meglio il rapporto tra pastorale giovanile e famiglia? Quali esperienze maturate in questi anni paiono più promettenti? In che modo possiamo coinvolgere meglio le famiglie nella comunità educativo pastorale, così da renderle partecipi del progetto educativo e protagoniste? Come accompagnare i genitori nel loro compito di educatori? In che modo possiamo favorire la nascita di gruppi familiari ispirati al carisma salesiano e promuoverne lo spirito apostolico?

EDUCAZIONE AFFETTIVA. Come possiamo integrare nella nostra pastorale l'attenzione alla dimensione del corpo, dell'affettività, della sessualità? Come possiamo sviluppare proposte di educazione affettiva e sessuale in stile salesiano, che non si limitino a interventi sporadici e occasionali? Come creare un ambiente ricco di relazioni, che sia capace di educare i legami e gli affetti?

SCEGLIERE

10. **Sintesi della prima fase del discernimento**

Riportiamo di seguito le proposte che nella prima fase del discernimento, svolta nei Capitoli ispettoriali, sono state maggiormente condivise. Ne manteniamo la formulazione originaria, anche se l'elenco potrebbe risultare poco omogeneo.

Spirito apostolico e testimonianza comunitaria

- a) Il dicastero di PG recepisce l'orientamento del Sinodo che presenta la vocazione come "il fulcro intorno a cui si integrano tutte le dimensioni della persona" (*Documento finale del Sinodo*, 139) e offre orientamenti per una pastorale giovanile "in chiave vocazionale" (Cf. *Documento finale del Sinodo*, nn. 138-143).
- b) Le regioni e le ispettorie verificano quanto l'impostazione della pastorale risponda a criteri di mantenimento e conservazione oppure sia caratterizzata da un vero impulso missionario (Cf. *Evangelii gaudium*, n. 27).
- c) Le ispettorie e le comunità verificano il proprio stile di vita, per riconoscere i segni di ripiegamento e chiusura, che genera distanza dai giovani.

Accompagnamento e coinvolgimento dei giovani

- d) Le regioni e le ispettorie elaborano percorsi di formazione per salesiani e laici sull'accompagnamento personale e di ambiente in stile salesiano.
- e) I dicasteri della formazione e della pastorale giovanile offrono opportune indicazioni e orientamenti per far crescere nella Congregazione la cultura dell'accompagnamento educativo e spirituale.
- f) Le ispettorie e le comunità rivedono il progetto educativo pastorale salesiano in base alla centralità dell'accompagnamento.
- g) Le ispettorie e le comunità coinvolgono maggiormente i giovani nella programmazione, progettazione, animazione e verifica delle attività pastorali, tenendo conto della maturità di ciascuno.
- h) Le ispettorie e le comunità propongono ai giovani esperienze di condivisione di vita, assumendo la proposta formulata dal Sinodo di un "tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta" da vivere nelle nostre Case, attraverso un progetto preciso di condivisione di vita, di fraternità, di apostolato e di spiritualità (Cf. *Documento finale del Sinodo*, n.161).
- i) Le ispettorie e le comunità, in sintonia con il *Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana*, rendono effettiva la presenza e la partecipazione dei giovani negli spazi di discernimento e di decisione dell'opera.
- j) Le ispettorie formano salesiani e giovani a usare in modo opportuno le nuove tecnologie, in modo che siano un'opportunità per la crescita nella conoscenza e un contesto per coinvolgere i giovani in iniziative e attività pastorali.
- k) Nel ridisegno delle presenze, le ispettorie prevedono case che possano accogliere i ragazzi e i giovani migranti per offrire loro opportunità di studio, di formazione professionale e di inserimento nel mondo del lavoro.

Cura della famiglia e educazione affettiva

- l) Il dicastero della Pastorale Giovanile indica i criteri della nostra azione con le famiglie.
- m) Le ispettorie e le comunità promuovono gruppi familiari ispirati alla spiritualità salesiana e favoriscono il loro protagonismo apostolico.
- n) Le ispettorie e le comunità accompagnano la formazione delle famiglie e il loro coinvolgimento attivo nella comunità educativo pastorale.
- o) Le ispettorie promuovono convocazioni periodiche per le famiglie.
- p) Il dicastero della Pastorale Giovanile elabora proposte adeguate di educazione affettiva e sessuale, che non si limitino a interventi sporadici e occasionali.
- q) I dicasteri della Pastorale Giovanile e della Formazione curano la formazione di salesiani e laici perché sappiano accompagnare i giovani nell'educazione affettiva e sessuale.

11. Seconda fase del discernimento

Dopo aver preso visione delle proposte dei capitoli ispettoriali, il Capitolo Generale è chiamato ora a individuare le grandi scelte per il prossimo sessennio.

Quali scelte prioritarie possiamo realisticamente compiere per affrontare le sfide emerse a livello di Congregazione, di regioni, di ispettorie?

Perché le scelte siano fatte in Dio, è necessario che come don Bosco ci lasciamo guidare dallo Spirito. Ciò richiede un'attitudine interiore fatta di silenzio, ascolto, preghiera, condivisione fraterna e rispetto reciproco. Di fronte a Dio e alle attese dei giovani cerchiamo con coraggio di individuare il bene da fare: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio io corro avanti fino alla temerità» (Cf. Cost. 19).

Per portare a compimento questo processo, è anche necessaria una metodologia adeguata, che dovrebbe almeno prevedere:

- a) un momento ispirativo di lettura biblica o salesiana
- b) una prima condivisione di proposte
- c) un tempo personale di silenzio e preghiera
- d) l'individuazione delle priorità, che normalmente emergeranno dalla convergenza delle vedute (Cf. Cost. 66)
- e) l'articolazione dettagliata delle priorità individuate

È infine rilevante ricordare che ogni scelta di un Capitolo Generale ha molte implicanze. Richiede in particolare di precisare:

- a) quali atteggiamenti e mentalità convertire
- b) quali processi attivare
- c) quali condizioni strutturali garantire
- d) quali responsabilità assegnare
- e) quali soggetti coinvolgere

Tale complessità suggerisce di non moltiplicare le scelte, ma di individuare le vere priorità e di articolare le proposte con realismo e lungimiranza.

PROFILO DEL SALESIANO OGGI

In questo secondo nucleo sono riportati quegli elementi, frutto della riflessione dei capitoli ispettoriali e del contributo dei confratelli, nei quali si evidenzia la consapevolezza che il “profilo del salesiano” è dato da una vocazione consacrata alla quale egli deve rispondere giorno per giorno, in vista di una missione realizzata comunitariamente. Tutto ciò richiede un’adeguata e continua formazione (Cf. ACG 427, 16).

Non si ritrovano qui tutti gli elementi riguardanti la nostra formazione, ma solo le priorità che sono emerse con particolare insistenza nella fase di preparazione al CG 28.

RICONOSCERE

12. Formazione e spirito salesiano

Il CG 27 ha richiamato con forza il profilo del salesiano come mistico nello spirito, profeta della fraternità e servo dei giovani, promuovendo una rinnovata presa di coscienza della nostra identità.

L’interesse per don Bosco, per la sua spiritualità e per il suo sistema educativo è molto vivo tra i confratelli e spesso anche tra i laici che condividono la missione. Molte comunità hanno espresso il bisogno di approfondire la santità di don Bosco, mettendo meglio in luce la sua originale esperienza di Dio e la grazia di unità che connota il nostro carisma. Un capitolo ispettoriale afferma: «C’è mancanza di profondità nella lettura e interpretazione teologico-spirituale del carisma». Talvolta la conoscenza della storia, della pedagogia e della spiritualità di don Bosco è ancora aneddotica e si fa fatica a qualificare confratelli esperti in salesianità. Si rileva talora poca familiarità con le fonti salesiane e con le Costituzioni.

L’inculturazione del carisma in alcuni contesti è ancora agli inizi e rimane una sfida aperta. Il fatto di non avere a disposizione le principali fonti salesiane tradotte nelle lingue locali accresce questa difficoltà.

Alcuni confratelli non hanno una percezione chiara dell’identità consacrata salesiana e manifestano un’inclinazione al clericalismo o a uno stile di vita secolarizzato. Casi non isolati di confratelli che chiedono di entrare nel clero diocesano pongono domande circa l’assunzione dell’identità carismatica salesiana.

13. Formazione e realtà

«La realtà è più importante dell’idea» (*Evangelii gaudium*, nn. 231-233). Riconosciamo che nei processi formativi questo principio deve essere meglio incarnato, perché a volte alcune strutture formative rischiano di essere isolate rispetto alla realtà sociale, economica e politica di un popolo.

Generalmente si reputa buono il percorso formativo. In alcuni contesti lo “stile da collegio” della formazione iniziale, oltre a non valorizzare il percorso precedente dei candidati e la personalizzazione dei cammini formativi, rischia di favorire un atteggiamento immaturo e crea distanza dalla vita ordinaria delle comunità e delle famiglie. Le équipes delle comunità formatrici sono a volte numericamente deboli. Non sempre i formatori, oltre alla preparazione accademica, hanno maturato esperienze pastorali significative, che possano dare spessore alla loro azione formativa. Le stesse esperienze pastorali a volte sono poco significative e proposte in forma individuale più che comunitaria. Altre volte si percepisce una separazione tra gli studi e la prassi pastorale. Il rischio è di avere una formazione

iniziale disancorata dalla realtà, spiritualmente formale, che non prepara per la vita e per il lavoro nelle comunità educativo pastorali.

Si nota che in alcuni confratelli c'è una "dedizione disordinata": essi sono molto generosi e intraprendenti, ma poco disciplinati nella gestione del tempo, nella cura della propria salute e nell'ordine della missione. In questo momento non siamo adeguatamente preparati ad accompagnare momenti di difficoltà e di crisi dei salesiani (*burnout*, anzianità, solitudine, superficialità spirituale, imborghesimento).

14. Formazione e missione

La reciproca inclusione tra formazione e missione è ben individuata da un gruppo di giovani confratelli: «La missione è 'il perché' della formazione: ci si forma in vista della missione e dentro di essa. Si avverte l'urgenza di dare qualità alla missione e di conseguenza di curare meglio la qualità della formazione». Allo stesso tempo la missione suppone un cammino di maturazione vocazionale, che non si riduce alla sola acquisizione di competenze teoriche e operative, ma tocca in profondità l'identità della persona.

È una priorità del nostro carisma vivere per e con i giovani più poveri, abbandonati e in pericolo. Manca tuttavia una sensibilità e una formazione adeguata per lavorare con loro nella missione, specialmente con gruppi specifici (indigeni, migranti, minori non accompagnati, giovani in situazione di disagio) e per accompagnare i giovani adulti e le famiglie. La *missio ad gentes* è un elemento costitutivo del nostro carisma, evidenziato da molte ispezioni, che richiede una formazione specifica. Per questo è necessario formarsi "nella missione" per formarsi "alla missione".

Si nota talvolta una mancanza di equilibrio tra lavoro, studio e preghiera, come pure un'insufficiente apertura interculturale. Accanto a splendidi esempi, vi sono alcuni confratelli che hanno smarrito la dimensione formativa della propria vita. C'è un calo di tensione nella formazione permanente, che porta ad una sorta di "pensione mentale" dei confratelli, che faticano a tenere acceso il fuoco della propria chiamata vocazionale. Un elemento importante della formazione permanente "in missione" è il discernimento che si realizza nelle riunioni comunitarie, nel consiglio locale, nel consiglio della comunità educativo pastorale: in questi momenti confratelli e laici cercano di decifrare i segni dei tempi e le sfide pastorali.

15. Formazione, comunità salesiana e comunità educativo pastorale

Riconosciamo che il soggetto della missione salesiana non è individuale, ma comunitario: la comunità educativo pastorale è l'esperienza di Chiesa che siamo chiamati a vivere e a realizzare insieme. Questo ha chiare implicanze e conseguenze sul piano formativo: ci formiamo per lavorare insieme e troviamo nell'intreccio delle diverse vocazioni il contesto della nostra specificità.

In vari modi l'individualismo entra nella vita della comunità salesiana: talvolta i confratelli non riescono a godere dei successi altrui, si rinuncia a lavorare insieme preferendo impegni individuali, la mormorazione distrugge il clima di fiducia e di famiglia. La qualità della vita fraterna è un importante fattore formativo, dove entrano in gioco vari elementi: la testimonianza di vita, la condivisione della Parola di Dio, lo scambio di esperienze. Per questo ci si chiede quale sia la rilevanza e l'efficacia degli esercizi spirituali, dei ritiri mensili, delle assemblee comunitarie e delle altre proposte. La vita comunitaria dà sostegno, ispira speranza, diventa l'occasione di purificazione e conversione costante; è anche una scuola di molte virtù e atteggiamenti, come la pazienza e la misericordia, il sacrificio e l'umiltà. Tuttavia, come afferma un capitolo ispettoriale, «molti salesiani vedono le pratiche comunitarie come gesti formali e non come momenti di riflessione e cambiamento. I momenti comunitari di preghiera e formazione sono facilmente tralasciati per dedicarsi alle attività apostoliche più urgenti e gratificanti».

All'interno della più ampia e articolata comunità educativo pastorale, a volte i confratelli faticano a trovare la loro identità e il loro ruolo specifico. Quando invece esprimono in pienezza la loro specificità di consacrati e di evangelizzatori dei giovani, sono apprezzati e desiderati non solo dai giovani, ma anche dai laici corresponsabili. Questi ultimi chiedono la presenza qualificata dei salesiani come profeti e testimoni di comunione e di fedeltà al carisma.

Tutto questo ci invita a sviluppare in pienezza le virtù relazionali e collaborative. Siamo consapevoli che il loro *deficit* crea nel lavoro pastorale e nell'animazione comunitaria grandi difficoltà alla realizzazione della missione salesiana.

16. Formazione e studio

Diverse Ispettorie hanno rilevato una insufficiente cultura dello studio e della riflessione tra i confratelli. Un capitolo ispettoriale dichiara che «si legge troppo poco mentre si passa troppo tempo sui social media». Basta dare un'occhiata alla situazione della biblioteca di alcune comunità per rendersene conto.

Non solo i giovani, ma anche noi adulti subiamo l'influsso pervasivo della cultura digitale, che privilegia l'immagine rispetto alla parola, l'impatto emotivo rispetto all'argomentazione, la rapida circolazione delle notizie rispetto alla lenta sedimentazione del sapere. Ciò rischia di generare superficialità, alimentare la pigrizia intellettuale e di indebolire il senso critico. Il digitale però offre anche opportunità per la formazione che attendono una migliore valorizzazione.

Le proposte di aggiornamento teologico e pedagogico promosse a vari livelli non sono adeguatamente valorizzate. Si constata infine la difficoltà a fermarsi a riflettere sulla prassi educativa e pastorale, traducendo l'esperienza e il lavoro in occasione formativa. Manca spesso un approfondimento pastorale e pedagogico che accompagni la progettazione e la verifica delle attività.

17. Modello organizzativo e governo della formazione

La formazione è una dimensione trasversale di tutta la vita salesiana e si attua attraverso un processo articolato di maturazione. Per questo essa coinvolge, fin dalle prime fasi, diversi soggetti e molteplici livelli di responsabilità. La storia della Congregazione ha conosciuto vari modelli nell'accompagnare il cammino formativo dei confratelli, ma i Rettori Maggiori hanno sempre richiamato che «la formazione è compito della Congregazione, la quale affida alle Ispettorie il dovere di realizzarla, assicurando quelle condizioni di personale, di strutture, di risorse che la rendono possibile» (ACG 416, p. 9).

La costituzione di équipes formative di qualità e sufficientemente stabili rimane una sfida aperta: non è sempre facile qualificare e inviare nelle case di formazione e nei centri di studio confratelli preparati. Ciò impoverisce la qualità culturale della Congregazione e quindi della sua capacità di affrontare le sfide del nostro tempo in forma adeguata e convincente.

A fronte della complessità della nostra struttura formativa, un capitolo ispettoriale rileva: «Si ravvisa che il nostro sistema formativo appare congestionato da molti riferimenti istituzionali, i cui livelli di responsabilità non sono chiaramente definiti, e da un quadro di riferimento che non sempre esprime indicazioni chiare. Si sollecita pertanto il Capitolo Generale ad affrontare con coraggio questo tema complesso, delineando meglio i compiti del Dicastero per la formazione e del Consigliere, le strutture di coordinamento e i ruoli di responsabilità».

**Quali risonanze personali ha suscitato in noi la lettura attenta del testo?
In quali elementi di questa sintesi ci riconosciamo maggiormente? Quali dovrebbero essere più sottolineati e quali integrati?
Quali differenze a livello regionale appaiono più rilevanti?**

INTERPRETARE

In questo passo del discernimento siamo chiamati a comprendere le ragioni profonde di ciò che abbiamo riconosciuto e i criteri ispiratori per giungere a scelte opportune. Troviamo in ogni paragrafo una serie di domande che ci accompagnano ad entrare nel cuore del tema.

Lasciamoci ispirare soprattutto dai racconti vocazionali dei grandi personaggi biblici e dai sogni di don Bosco nei quali emergono il profilo del salesiano e le esigenze della sequela.

18. Identità consacrata e formazione al carisma

La vita consacrata è stata invitata dal Concilio Vaticano II a un profondo processo di rinnovamento, che è stato avviato ma non ha ancora trovato esiti soddisfacenti. Non sempre nella comunità ecclesiale il significato della consacrazione viene compreso e accolto nella sua originalità. Nel cuore stesso di alcuni confratelli il senso della nostra vita religiosa appare sfocato. Mentre papa Francesco richiama la natura profetica ed escatologica della vita consacrata, chiedendo ai religiosi di “svegliare il mondo”, il clericalismo e il secolarismo rischiano talora di offuscare la nostra identità. All'interno della vita consacrata il clericalismo sorge quando il ministero ordinato non è assunto all'interno della consacrazione, ma la sostituisce, declinandosi come ricerca di potere, prestigio, affermazione di sé, anziché come segno sacramentale di Cristo pastore e servo. Il secolarismo nasce da uno svuotamento identitario che non riconosce le peculiarità della *sequela Christi* secondo i consigli evangelici, cedendo al compromesso con le logiche mondane. Maria, che ha guidato don Bosco nella fondazione della Congregazione, rimane un punto di riferimento essenziale per comprendere e vivere in pienezza la nostra vocazione consacrata.

Tanti giovani cercano nei salesiani degli uomini di Dio: «Il salesiano che sogniamo è un salesiano che sappia testimoniare con coraggio e coerenza la propria consacrazione, la propria appartenenza a Cristo e l'amore alla preghiera», hanno scritto i giovani di una Ispettorìa.

Se il significato autentico della consacrazione apostolica non è adeguatamente proposto e assunto, i processi formativi divengono generici e quindi faticano a raggiungere in profondità il cuore del confratello. Il carisma è infatti il nucleo rovente intorno a cui raccogliere le diverse dimensioni del percorso formativo e la grazia che consente a ogni confratello di unificare la propria esistenza. Se ciò non avviene, la formazione si riduce all'assunzione formalistica di atteggiamenti esteriori, che non fanno maturare la persona in profondità.

IDENTITÀ CONSACRATA. Per quali ragioni clericalismo e secolarismo intaccano l'identità di alcuni confratelli? Come affrontare queste due minacce? Nelle nostre ispettorie è viva la coscienza della specificità della vita consacrata? In che modo, a livello comunitario e personale, si esprime il significato profetico e escatologico della nostra testimonianza?

FORMAZIONE AL CARISMA. Per quali ragioni la formazione non sempre raggiunge il cuore e la coscienza dei confratelli? Come evitare il formalismo e il conformismo? A quali condizioni il carisma viene realmente assunto come nucleo del processo di crescita vocazionale?

19. Il legame tra missione e formazione e il discernimento in chiave salesiana

Uno dei nodi decisivi del Capitolo Generale sta nel chiarimento della corretta relazione tra missione e formazione. Papa Francesco chiede con insistenza una vera e propria

conversione missionaria della Chiesa a tutti i livelli: anche la formazione è toccata da questo processo necessario e irreversibile.

Individuando la realtà come una vera e propria “cattedra”, diventa chiaro che la formazione si realizza in missione, in quei luoghi in cui ci sono non solo dei maestri dello spirito, ma anche di vita pastorale, che aiutano a vagliare l’autenticità della vocazione salesiana. È la missione, specialmente fra gli ultimi, a dare il tono concreto a tutta la nostra vita, e quindi anche alla formazione. I giovani stessi, in quanto «“luoghi teologici” in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani» (Cf. *Documento finale del Sinodo*, n. 64), ci aiutano – con la loro presenza, la loro parola e anche con la loro critica – a formarci e riformarci alla missione. Per questo è necessaria una seria rivisitazione di tempi, contenuti, luoghi e strutture affinché la formazione avvenga a stretto contatto con la realtà.

Non basta però frequentare la realtà: bisogna farlo nel modo giusto, ovvero con il cuore e gli occhi di Dio, chiedendo il dono della “grazia di unità” e sforzandoci di coltivare l’“interiorità apostolica”. Per questo bisogna entrare nel ritmo di un “discernimento pastorale” capace di individuare con precisione la chiamata di Dio e rispondervi con ardore apostolico, certi che la missione salesiana è autentica partecipazione all’azione di Dio nella storia degli uomini. Nel nostro tempo, caratterizzato da un “cambiamento d’epoca” tanto repentino quanto radicale, imparare a discernere in chiave salesiana è una vera e propria urgenza.

LEGAME TRA MISSIONE E FORMAZIONE. Quali sono le cause prossime e le radici profonde di una certa separazione tra missione e formazione che si respira in Congregazione? Quanto l’insistenza di papa Francesco sulla trasformazione missionaria della Chiesa è fonte di serio e approfondito dialogo e confronto nelle nostre realtà formative e pastorali? In che modo i giovani, in particolare i più poveri e abbandonati, sono per noi un “luogo teologico”?

DISCERNIMENTO IN CHIAVE SALESIANA. Come superare un certo attivismo pastorale, che confonde la missione con il lavoro? Come rimotivare i confratelli che hanno perso l’ardore apostolico? Da dove nasce la fatica a riflettere criticamente sulla nostra azione pastorale per farne un’esperienza formativa? Quali dovrebbero essere gli elementi e il metodo di un discernimento spirituale e pastorale “in chiave salesiana”? In che modo abilitare i confratelli e le comunità educativo pastorali alla pratica di tale discernimento nella vita ordinaria?

20. Soggetti, processi e strutture della formazione

A partire dall’ampio numero di soggetti implicati nella formazione sia a livello di governo (centrale, regionale, interispettoriale, ispettoriale, locale) che di animazione (dicastero, delegati ispettoriali, curatorium, direttori, équipe formative, accompagnatori spirituali, confessori, docenti) appare necessario favorire un maggiore ordine nella formazione, partendo dalla ricerca delle cause remote e prossime di una certa confusione che si percepisce a vari livelli. Una feconda corresponsabilità richiede una chiara presa di coscienza delle proprie responsabilità: per questo sarà necessario assumere con convinzione una metodologia di lavoro attenta all’ascolto e alla valorizzazione dei diversi livelli di animazione e di governo.

Riflettere sul rapporto tra strutture e processi è importante, perché consente di cogliere in che modo si influenzano reciprocamente. A proposito dei processi si lamenta spesso un certo frazionamento della nostra formazione iniziale, che si svolge normalmente in contesti differenti. D’altra parte, si riconosce che l’incontro con esperienze diverse e possibilmente internazionali costituisce un prezioso arricchimento. La comunicazione tra le diverse fasi formative e la trasmissione degli elementi che sono necessari per un buon accompagnamento dei confratelli non sempre si realizzano in modo adeguato.

Le strutture possono favorire i processi formativi, ma anche ostacolarli. Esse esigono un investimento economico e di personale rilevante, ma d'altra parte contribuiscono in modo determinante a trasmettere il carisma e custodirne l'originalità formativa. Non sempre si ha la consapevolezza che i centri di studio possono contribuire alla vita delle Ispettorie come luoghi di pensiero pastorale e di animazione culturale. Varrebbe la pena di riflettere anche sul significato della Università Pontificia Salesiana per la Congregazione e per la Chiesa.

SOGGETTI DELLA FORMAZIONE. Quali sono le ragioni profonde di una certa confusione che si percepisce a proposito dei soggetti della formazione? In che modo possiamo aiutarci a chiarire le diverse responsabilità a livello formativo? Quali sono le metodologie più adeguate per assicurare la valorizzazione di tutti coloro che sono implicati nei processi formativi?

PROCESSI DELLA FORMAZIONE. In che modo evitare un eccessivo frazionamento del percorso formativo? Come favorire l'apertura interculturale nei confratelli? Come favorire la comunicazione tra le fasi formative per un migliore accompagnamento?

STRUTTURE DELLA FORMAZIONE. Quali sono i criteri e le condizioni che garantiscono l'efficacia formativa delle case di formazione? In che modo le strutture formative possono contribuire alla vita delle Ispettorie? Che cosa si aspetta la Congregazione dall'UPS e dai centri di studio?

SCEGLIERE

21. Sintesi della prima fase del discernimento

Riportiamo di seguito le proposte che nella prima fase del discernimento, svolta nei Capitoli ispettoriali, sono state maggiormente condivise. Ne manteniamo la formulazione originaria, anche se l'elenco potrebbe risultare poco omogeneo.

Identità consacrata e formazione al carisma

- a) Il salesiano rinnova gli impegni assunti con la professione e indicati nella Regola di vita, elaborando e rivedendo il proprio progetto personale di vita e dando il proprio contributo per il progetto annuale della comunità salesiana.
- b) Ogni Regione e Ispettoria, con la mediazione dei Centri regionali, prepari o riveda il piano di formazione in salesianità, qualificando confratelli e laici anche con licenze e dottorati all'UPS e in altri centri di studio.
- c) Le regioni e le Ispettorie valorizzino le esperienze sui luoghi salesiani.
- d) Nei percorsi formativi si abilitino i confratelli ad ascoltare la voce dello Spirito e le sue ispirazioni come anima del discernimento e sorgente di fecondità pastorale.

Il legame tra missione e formazione e il discernimento in chiave salesiana

- e) Per la costituzione di équipe formative si curi con particolare attenzione la scelta di persone di provata esperienza pastorale in modo che siano anche maestri di vita pastorale.
- f) Si dia la possibilità ai formatori di fare esperienze missionarie nelle periferie o nel settore dell'emarginazione e dei giovani a rischio.
- g) Si dia la possibilità ai giovani salesiani di vivere esperienze missionarie a contatto con i giovani poveri.
- h) Le case di formazione, dove possibile, siano inserite in contesti educativi pastorali particolarmente significativi per il carisma (indigeni, emarginazione, missione...).
- i) Si avvii una seria revisione di tempi, contenuti, luoghi, strutture, esperienze degli studentati affinché la formazione sia una preparazione concreta orientata alla missione salesiana.

j) Si promuova il lavoro in équipe in ciascuna comunità.

Soggetti, processi e strutture della formazione

- k) I centri di formazione permanente nella Regione offrano proposte qualificate che rispondano alle attese dei confratelli e dei laici associati alla nostra missione.
- l) Ogni Ispettorìa elabora o rivede ogni anno il piano formativo e studia momenti significativi per la formazione continua e per la crescita spirituale e pastorale dei confratelli.
- m) L'Ispettorìa rivede le proposte per la formazione permanente verificandone l'efficacia: l'accompagnamento vocazionale di tutti i confratelli a tutte le età, ritiri mensili, lettura di documenti proposti dalla Chiesa o dalla Congregazione, corsi di esercizi spirituali, sessioni di formazione organizzate a livello locale o ispettoriale, ecc.
- n) Ogni Ispettorìa preveda percorsi di formazione rivolti a confratelli con incarichi specifici. Ad esempio: direttori di comunità, parroci, economisti, coordinatori locali di pastorale giovanile o di comunicazione sociale, incaricati dell'oratorio o centro giovanile, della casa di accoglienza per ragazzi senza famiglia...
- o) Le comunità delle case di formazione specifica siano caratterizzate dall'internazionalità e dall'interculturalità.
- p) Si rafforzi l'identità della comunità salesiana mediante l'elaborazione e la verifica periodica del progetto della comunità in spirito di sinodalità.
- q) Si curi la testimonianza evangelica nella vita comunitaria secondo gli elementi formativi comunitari che caratterizzano la nostra tradizione e spiritualità.
- r) Si presti attenzione all'attitudine alla vita comunitaria salesiana dei giovani confratelli in formazione iniziale con opportune verifiche.

22. Seconda fase del discernimento

Dopo aver preso visione delle proposte dei capitoli ispettoriali il Capitolo Generale è chiamato ora a individuare le grandi scelte per il prossimo sessennio.

Quali scelte prioritarie possiamo realisticamente compiere per affrontare le sfide emerse a livello di Congregazione, di regioni, di ispettorie?

Perché le scelte siano fatte in Dio, è necessario che come don Bosco ci lasciamo guidare dallo Spirito. Ciò richiede un'attitudine interiore fatta di silenzio, ascolto, preghiera, condivisione fraterna e rispetto reciproco. Di fronte a Dio e alle attese dei giovani cerchiamo con coraggio di individuare il bene da fare: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio io corro avanti fino alla temerità» (Cf. Cost. 19).

Per portare a compimento questo processo, è anche necessaria una metodologia adeguata, che dovrebbe almeno prevedere:

- a) un momento ispirativo di lettura biblica o salesiana
- b) una prima condivisione di proposte
- c) un tempo personale di silenzio e preghiera
- d) l'individuazione delle priorità, che normalmente emergeranno dalla convergenza delle vedute (Cf. Cost. 66)
- e) l'articolazione dettagliata delle priorità individuate

È infine rilevante ricordare che ogni scelta di un Capitolo Generale ha molte implicanze. Richiede in particolare di precisare:

- a) quali atteggiamenti e mentalità convertire
- b) quali processi attivare
- c) quali condizioni strutturali garantire

d) quali responsabilità assegnare

e) quali soggetti coinvolgere

Tale complessità suggerisce di non moltiplicare le scelte, ma di individuare le vere priorità e di articolare le proposte con realismo e lungimiranza.

INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE

In questo terzo nucleo sono riportati quegli elementi, frutto della riflessione dei capitoli ispettoriali e del contributo dei confratelli, che ribadiscono che il «tipo di salesiano richiesto oggi dai segni dei tempi» è colui che ha scoperto carismaticamente che «l'unico modo per svolgere la missione salesiana nella complessità del mondo e nelle diversità dei contesti» è quello di condividerla con i laici (Cf. ACG 427, 23).

Non vi si ritrovano tutti gli elementi riguardanti la relazione tra salesiani e laici, ma solo le priorità che sono emerse con particolare insistenza nella fase di preparazione al CG 28 in rapporto alla missione e alla formazione di salesiani e laici.

RICONOSCERE

23. Realizzazioni e resistenze nella missione condivisa con i laici

La situazione della missione condivisa con i laici è variegata in Congregazione. Accanto a esperienze molto positive e già consolidate, ve ne sono altre che muovono i primi passi e altre ancora che faticano ad iniziare. In alcune ispettorie il coinvolgimento dei laici è stato motivato non tanto da una visione di Chiesa e di Congregazione, quanto da esigenze di sopravvivenza istituzionale. Allo stesso modo, nelle ispettorie in cui il numero delle vocazioni è consistente, la corresponsabilità è ancora debole.

Ciò mostra che l'ecclesiologia comunionale del popolo di Dio proposta dal Vaticano II e recepita dalla Congregazione, soprattutto attraverso il Capitolo Generale 24°, non è stata ancora assimilata in profondità. Per questo il coinvolgimento dei laici non di rado si limita al livello funzionale; d'altra parte bisogna riconoscere l'esistenza di livelli diversi di appartenenza dei laici al nostro carisma.

Sta crescendo gradualmente la consapevolezza del valore della missione condivisa e la coscienza che le esperienze positive in atto contribuiscono al cambio di mentalità. Ci sono ad esempio molti giovani adulti inseriti nelle équipes di animazione ispettoriale, come anche laici preparati e responsabili che condividono in pieno la nostra missione e collaborano a diversi livelli nell'elaborazione e nell'attuazione dei nostri progetti educativo pastorali. Vi sono anche esperienze di collaborazione in contesti interreligiosi, che presentano una fisionomia specifica.

Si incontrano resistenze da entrambe le parti: alcuni confratelli hanno una mentalità paternalistica, mostrano scarsa stima dei laici e faticano a condividere la responsabilità; tra i laici si vede la fatica a passare da una presenza funzionale alla condivisione del carisma e a impegnarsi stabilmente divenendo corresponsabili della missione.

24. Reciprocità di relazioni tra salesiani e laici

Le relazioni tra salesiani e laici sono normalmente ispirate a cordialità, rispetto, collaborazione. Esse sono positive soprattutto dove c'è una chiara identità vocazionale, una proposta organica di formazione e un cammino condiviso in una comunità educativo pastorale, mentre peggiorano dove mancano queste condizioni. Si riconosce in genere una certa fatica a stabilire una vera e propria reciprocità. Un capitolo ispettoriale afferma: «Se tutte le decisioni importanti sono tenute in mano dai salesiani e se i partner laici della missione, per rispetto dei salesiani come loro superiori, non possono mai esprimere il loro disaccordo, allora il reale consenso e l'assunzione di responsabilità della missione salesiana da parte dei laici vengono impediti».

Il rapporto con i laici che lavorano nelle nostre opere è influenzato anche da dinamiche contrattuali. Quando esse non sono adeguatamente gestite, prevale il rapporto formale e talora conflittuale tra datore di lavoro e dipendente. Non sempre si vede da parte dei salesiani chiarezza progettuale e capacità di valorizzare le diverse competenze. Ciò crea distanza e resistenza anche sul piano relazionale. Al contrario il buon funzionamento dei consigli delle comunità educative pastorali e la buona impostazione dei progetti locali facilita il coinvolgimento e la partecipazione.

Diverse ispezioni segnalano il rischio di una collaborazione che non tenga conto della diversità di vocazioni e carismi e conduca, al di là delle intenzioni, a una sorta di "clericalizzazione dei laici" e di "laicizzazione dei consacrati". In questo caso, la collaborazione quotidiana, anziché far emergere la specificità di ciascuno, conduce a un appiattimento delle identità.

25. Formazione congiunta di salesiani e laici

In questi anni sono maturate iniziative positive di formazione congiunta di salesiani e laici, come le giornate di approfondimento della Strenna del Rettor Maggiore, gli incontri formativi periodici della comunità educativa pastorale, il lavoro di elaborazione e verifica del progetto annuale. Alcune di queste proposte si svolgono a livello locale, altre a livello ispettoriale. Vi sono in Congregazione anche alcuni centri regionali che promuovono esperienze formative congiunte.

In generale si constata che, mentre sul piano operativo si sono trasferite ai laici parecchie responsabilità, più debole appare la condivisione della spiritualità. Manca infatti una formazione più sistematica, che miri a integrare tutti gli aspetti della missione salesiana (spirituale, carismatico, pedagogico, professionale). Non abbiamo ancora maturato un progetto condiviso che distingua i livelli di formazione, i contenuti, i destinatari e i soggetti.

Si nota da parte di alcuni confratelli una certa resistenza a essere coinvolti nella formazione con i laici e la difficoltà a deporre un certo atteggiamento di presunta superiorità. In alcuni laici non c'è grande consapevolezza del loro compito nella Chiesa e disponibilità ad assumere le responsabilità formative che ne derivano.

Non si può trascurare che, soprattutto in alcuni paesi, il sostegno economico è fondamentale per favorire la partecipazione dei laici a iniziative di formazione congiunta.

26. Opere a gestione laicale sotto la responsabilità ispettoriale

Oltre alle opere in cui le responsabilità sono condivise da una comunità salesiana e da un gruppo di laici, che costituiscono la forma ordinaria di realizzazione della nostra missione educativa e pastorale, esistono opere a *gestione laicale sotto la responsabilità ispettoriale*, in cui la missione e la responsabilità sono affidate direttamente a un gruppo di laici con l'accompagnamento da parte dell'Ispettorato (Cf. CG 24, 180-182; ACG 363, 297-298). Tale accompagnamento si attua in forme differenziate.

La presenza di opere a gestione laicale sotto la responsabilità ispettoriale è molto variegata in Congregazione. In alcune ispezioni esse sono numerose e vi è già un'esperienza abbastanza consolidata di accompagnamento; nella maggior parte dei casi, però, si è agli inizi di questa esperienza oppure, dove il numero di confratelli consente di ricoprire tutti i posti di responsabilità, essa è del tutto assente.

In molti casi le ispezioni hanno compiuto un grande sforzo di riflessione e di creatività per affrontare la sfida dell'accompagnamento di questa tipologia di opere. In molte di esse, i laici che hanno assunto responsabilità, hanno una buona formazione salesiana e un'alta competenza professionale.

Pur riconoscendo aspetti positivi in queste esperienze, si registrano anche problemi di un certo peso. Tra questi emergono, ad esempio, la difficoltà dei salesiani di garantire un accompagnamento sistematico, la fatica dei laici a comporre gli impegni richiesti da queste opere con le esigenze della vita familiare, le difficoltà legate al ricambio dei laici, l'assenza

di criteri e di strumenti di controllo, la necessità di avviare pratiche di valutazione della gestione, il bisogno di trovare un quadro giuridico adeguato, l'esigenza di un cambiamento della cultura formativa da entrambe le parti per prepararsi meglio a gestire queste nuove realtà.

**Quali risonanze personali ha suscitato in noi la lettura attenta del testo?
In quali elementi di questa sintesi ci riconosciamo maggiormente? Quali dovrebbero essere più sottolineati e quali integrati?
Quali differenze a livello regionale appaiono più rilevanti?**

INTERPRETARE

In questo passo del discernimento siamo chiamati a comprendere le ragioni profonde di ciò che abbiamo riconosciuto e i criteri ispiratori per giungere a scelte opportune. Troviamo in ogni paragrafo una serie di domande che ci accompagnano ad entrare nel cuore del tema.

Lasciamoci ispirare soprattutto dai testi degli Atti degli Apostoli che presentano la Chiesa nascente e la sua vivacità missionaria, dalle grandi immagini paoline sulla Chiesa e dal magistero salesiano sviluppatosi a partire dal Capitolo Generale 24°.

27. Chiesa sinodale per la missione e specificità delle vocazioni

La nostra collaborazione con i laici ha il proprio fondamento teologico e pastorale nella natura comunionale della Chiesa, che oggi riscopre nella "sinodalità per la missione" un segno dei tempi da assumere e da approfondire. L'ecclesiologia contemporanea mostra che le diverse vocazioni ecclesiali hanno una comune radice battesimale e sono destinate a contribuire alla crescita del popolo di Dio: «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, n. 120).

Riguardo alla specificità e complementarità delle vocazioni, ritroviamo in *Christifideles Laici* una formulazione chiara ed efficace: «Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio. Così lo stato di vita laicale ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio ministeriale rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo Redentore. Lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il Regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza» (n. 55).

Tale prospettiva indica che il carisma salesiano è completo quando la missione è vissuta nella reciprocità delle diverse vocazioni. Proprio questo dovrebbe essere il senso profondo della Famiglia Salesiana: un vasto movimento apostolico per la salvezza dei giovani. Se da parte dei salesiani emerge la tendenza all'autoreferenzialità e da parte dei laici l'impegno non esprime sufficientemente la propria identità vocazionale, tale reciprocità risulta fortemente depotenziata o addirittura impedita. Questo impoverimento indebolisce

la testimonianza e rende più sterile la missione. È opportuno sviluppare una riflessione anche sui laici che lavorano con noi e sono lontani dalla Chiesa o appartengono ad altre religioni.

CHIESA SINODALE PER LA MISSIONE. Per quali ragioni la recezione degli orientamenti del CG24 incontra ancora resistenze e lentezze? Come riscoprire il significato della comune vocazione battesimale che ci rende, come membri del popolo di Dio e al di là delle differenze specifiche, protagonisti nella missione di servitori del Vangelo con particolare attenzione ai poveri? Quale contributo può offrire al tema “salesiani e laici” la riflessione della Chiesa sulla sinodalità? Se la Famiglia Salesiana vuol essere un vasto movimento animato da vocazioni diverse per lo stesso carisma a favore della missione condivisa tra i giovani, cosa impedisce di valorizzare questa risorsa?

SPECIFICITÀ DELLE VOCAZIONI. Come accompagnare i laici a scoprire e a discernere i doni e i carismi che lo Spirito Santo ha dato loro nel battesimo? Come aiutare i salesiani a cogliere il proprio apporto specifico nella relazione con i laici e nell’ottica di una Chiesa sinodale? Su quali punti insistere per valorizzare i rapporti tra salesiani e laici senza eliminare le differenze specifiche legate alla propria vocazione? Come rendere di nuovo accessibile il linguaggio vocazionale nei contesti fortemente secolarizzati?

28. Gestione dell’opera, vita della comunità e nucleo animatore

La gestione dell’opera salesiana e la vita della comunità religiosa si influenzano reciprocamente. La condivisione della responsabilità con i laici ha ricadute significative su diversi aspetti della nostra vita; viceversa, la vitalità carismatica della comunità religiosa incide in modo rilevante sull’andamento dell’opera, sulle relazioni con i laici e sul clima della comunità educativo pastorale. Il nucleo animatore, costituito da salesiani e laici che condividono in maniera più sostanziale spirito, pedagogia e missione, costituisce lo snodo strategico per la vita ordinaria dell’opera.

Se guardiamo al primo aspetto del tema, riconosciamo l’esigenza di riflettere su come lo sviluppo della comunità educativo pastorale ha modificato il ruolo del direttore, sugli interrogativi che ha posto circa la partecipazione dei laici al consiglio locale, sul rapporto tra consiglio locale e consiglio dell’opera. La stessa organizzazione interna della comunità religiosa conosce trasformazioni e richiede un deciso ripensamento globale, attento a coinvolgere, per quanto possibile, tutti i confratelli, evitando che alcuni rimangano ai margini. Bisogna infine considerare che l’inserimento dei laici in ruoli stabili di responsabilità istituzionale può condizionare il ricambio di alcuni incarichi legati all’obbedienza religiosa.

In riferimento al secondo aspetto del tema, affinché il coinvolgimento dei laici risponda ai criteri di una Chiesa sinodale, e non sia invece un mero gesto di delega, si richiede una comunità salesiana con intensa vitalità carismatica. La consistenza quantitativa e qualitativa della comunità, la mentalità dei confratelli nei confronti dei laici, il modo in cui il direttore esercita il suo ruolo, la capacità di riflessione del consiglio locale hanno un’importanza fondamentale per l’andamento dell’opera e una notevole ricaduta sullo stile dei rapporti.

Per quanto riguarda il nucleo animatore, l’esperienza conferma che la sua qualità e qualificazione continua garantisce l’armonia tra le diverse esigenze, la fecondità dell’apporto delle diverse vocazioni e la testimonianza ecclesiale di comunione.

Nella riflessione su questo tema è necessario tener conto di alcuni fattori determinanti: i diversi livelli di appartenenza e condivisione dello spirito e della missione salesiana; i diversi gradi in cui si realizza la corresponsabilità; la tipologia di opera; la natura volontaria o contrattuale della presenza dei laici.

L'OPERA SALESIANA. In che modo la corresponsabilità con i laici incide sulla nostra vita religiosa? Quali arricchimenti riconosciamo? Quali i rischi a cui prestare attenzione? Vi sono elementi che hanno bisogno di essere approfonditi e precisati? Da cosa dipende il ritiro da parte di alcuni salesiani dalla missione condivisa con i laici? In che misura persone di altre religioni possono condividere la nostra missione?

LA COMUNITÀ SALESIANA. Quali criteri considerare per ripensare e garantire la vita di preghiera e di fraternità della comunità religiosa? Quali condizioni bisogna garantire nella comunità religiosa perché la corresponsabilità con i laici sia fruttuosa e significativa? Quali sono le maggiori differenze legate alla tipologia di opera?

IL NUCLEO ANIMATORE. Quali criteri di composizione e ritmi di lavoro sono auspicabili per il buon andamento del nucleo animatore? Quanto sono state recepite, a questo proposito, le indicazioni e le precisazioni del “Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana” (Cf. capitolo V, 1.3)?

29. Formazione congiunta per la missione

Il Capitolo Generale 24 afferma: «Siamo chiamati a condividere nella Famiglia Salesiana, con tutti i laici, non solo la realizzazione materiale del lavoro quotidiano, ma, in primo luogo, lo spirito salesiano, per diventare corresponsabili della missione nelle nostre opere e oltre le sue frontiere» (CG24, 88). La condivisione dello spirito salesiano e la crescita nella corresponsabilità sono possibili soltanto se salesiani e laici condividono alcuni percorsi ed esperienze formative orientate alla missione. Non si tratta ovviamente di trascurare i percorsi specifici della formazione alla vita consacrata e al ministero o quelli attraverso cui i laici acquisiscono le loro competenze professionali. Si tratta invece di promuovere cammini differenziati attraverso cui la comunità educativo pastorale realizzi esperienze di formazione per rispondere alle sfide della missione.

La formazione congiunta è ostacolata dal fatto che, come afferma un capitolo ispettoriale, «i salesiani a volte non riescono a vedere che hanno cose da imparare dai laici». Non sempre, d'altra parte, i laici hanno la consapevolezza che il battesimo rende discepoli missionari e che lo Spirito Santo effonde con generosità i suoi doni in tutti i credenti, per la crescita del regno di Dio. La formazione congiunta può dunque aiutare a comprendere e ad attuare meglio la missione, facendo prendere coscienza che essa non appartiene a qualche categoria di credenti, ma all'intero popolo di Dio, nell'intreccio delle vocazioni e dei carismi che lo costituiscono.

Proprio per questo il *Documento finale del Sinodo sui giovani* ha fortemente sottolineato la necessità della formazione congiunta di laici, consacrati e sacerdoti come strumento per una vera sinodalità. Con riferimento alla formazione dei seminaristi e dei giovani consacrati, esso afferma con coraggio: «È importante tenere in contatto permanente i giovani e le giovani in formazione con la vita quotidiana delle famiglie e delle comunità, con particolare attenzione alla presenza di figure femminili e di coppie cristiane, così che la formazione sia radicata nella concretezza della vita e caratterizzata da un tratto relazionale capace di interagire con il contesto sociale e culturale» (n. 164).

FORMAZIONE CONGIUNTA PER LA MISSIONE. Quali sono le radici delle resistenze nella formazione congiunta tra salesiani e laici? A quali condizioni la comunità educativo pastorale può essere luogo o spazio di formazione congiunta? Con quali criteri (contenuti, destinatari, soggetti, modalità, strutture) dovrebbe essere pensata e attuata tale formazione? Quali riferimenti istituzionali a livello ispettoriale e di Congregazione dovrebbe avere? In che modo può essere proposta nelle diverse fasi della formazione iniziale?

SCEGLIERE

Quali scelte possiamo realisticamente assumere per affrontare le sfide emerse nella fase dell'interpretazione a livello di Congregazione, di regioni, di ispettorie?

30. Sintesi della prima fase del discernimento

Riportiamo di seguito le proposte che nella prima fase del discernimento, svolta nei Capitoli ispettoriali, sono state maggiormente condivise. Ne manteniamo la formulazione originaria, anche se l'elenco potrebbe risultare poco omogeneo.

Chiesa sinodale per la missione e specificità delle vocazioni

- a) Formare nel salesiano consacrato, fin dalla formazione iniziale, la consapevolezza dell'importanza e dell'efficacia della condivisione e della corresponsabilità nella missione, attraverso interventi formativi specifici.
- b) All'interno della comunità educativo pastorale si chiariscano i ruoli dei salesiani e dei laici, si maturi una mentalità corresponsabile e si garantisca la formazione comune.
- c) L'ispettore e il suo Consiglio redigano un *Vademecum* ispettoriale per le assunzioni nei vari settori, avendo particolare attenzione all'aspetto carismatico.
- d) I laici che hanno ruoli di responsabilità istituzionale siano coinvolti nella progettazione pastorale e nella gestione economica. Essi siano carismaticamente fondati e professionalmente preparati per accompagnare le case non solo dal punto di vista tecnico, ma anche educativo-pastorale.
- e) I laici devono essere accompagnati a discernere i doni e i carismi con cui lo Spirito Santo li ha benedetti e ad utilizzarli per la missione salesiana.
- f) I salesiani si impegnino e lavorino nella Famiglia Salesiana coinvolgendo i diversi gruppi nella missione.
- g) Offrire ai giovani delle nostre opere la possibilità di vivere esperienze di volontariato missionario salesiano.

Gestione dell'opera, vita della comunità e nucleo animatore

- h) Mettere più attenzione nel rafforzare la centralità della comunità educativo pastorale secondo gli orientamenti del *Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana*.
- i) Assicurare le condizioni della vitalità carismatica della comunità, garantendone la consistenza quantitativa e qualitativa.
- j) Curare il processo di selezione dei laici, secondo criteri di qualità professionale ma anche di adesione ai principi cristiani e alla pedagogia salesiana.
- k) Garantire ai laici una giusta remunerazione economica.
- l) Si propone uno studio a livello di Congregazione per avere esempi di "buone pratiche", in vista della redazione di alcune linee guida e orientamenti concreti per la gestione condivisa delle opere.
- m) Favorire la rotazione dei laici nella gestione delle opere.
- n) Studiare e stabilire a livello ispettoriale quali ruoli direttivi sono da affidare ai laici (Cf. CG24, 48-51), e le modalità di partecipazione agli organismi di governo delle nostre opere, fissando criteri di scelta del personale laico che siano coerenti con il nostro carisma.
- o) Nel piano di ridisegno delle presenze salesiane si coinvolgano i gruppi della Famiglia Salesiana.

Formazione congiunta per la missione

- p) L'Ispettorato garantisca una formazione integrale, che comprenda gli aspetti teologici, ecclesiali, pastorali e carismatici necessari a sostenere solidamente la missione condivisa dalle diverse vocazioni.
- q) Evidenziare il valore dei centri di Formazione permanente (Bangalore, Berkeley, Nairobi, Quito) come esperienza di formazione congiunta e potenziarli di più.
- r) I dicasteri per la formazione e per la pastorale giovanile preparino un programma per la formazione congiunta con i laici (Cf. CG 26, n.10).
- s) La formazione congiunta dei salesiani e dei laici incominci dalla formazione iniziale, dando attuazione a quanto scrive il *Documento finale del Sinodo* sui giovani al n. 164.

31. Seconda fase del discernimento

Dopo aver preso visione delle proposte dei capitoli ispettorali, il Capitolo Generale è chiamato ora a individuare le grandi scelte per il prossimo sessennio.

Quali scelte prioritarie possiamo realisticamente compiere per affrontare le sfide emerse a livello di Congregazione, di regioni, di ispettorie?

Perché le scelte siano fatte in Dio, è necessario che come don Bosco ci lasciamo guidare dallo Spirito. Ciò richiede un'attitudine interiore fatta di silenzio, ascolto, preghiera, condivisione fraterna e rispetto reciproco. Di fronte a Dio e alle attese dei giovani cerchiamo con coraggio di individuare il bene da fare: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio io corro avanti fino alla temerità» (Cf. Cost. 19).

Per portare a compimento questo processo, è anche necessaria una metodologia adeguata, che dovrebbe almeno prevedere:

- a) un momento ispirativo di lettura biblica o salesiana
- b) una prima condivisione di proposte
- c) un tempo personale di silenzio e preghiera
- d) l'individuazione delle priorità, che normalmente emergeranno dalla convergenza delle vedute (Cf. Cost. 66)
- e) l'articolazione dettagliata delle priorità individuate

È infine rilevante ricordare che ogni scelta di un Capitolo Generale ha molte implicanze. Richiede in particolare di precisare:

- a) quali atteggiamenti e mentalità convertire
- b) quali processi attivare
- c) quali condizioni strutturali garantire
- d) quali responsabilità assegnare
- e) quali soggetti coinvolgere

Tale complessità suggerisce di non moltiplicare le scelte, ma di individuare le vere priorità e di articolare le proposte con realismo e lungimiranza.